

# III DOMENICA DI AVVENTO (ANNO C) GAUDETE

Colore liturgico: **Viola**

## **Antifona d'ingresso**

Rallegratevi sempre nel Signore  
ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino. (Fil 4,4.5)

*Non si dice il Gloria.*

## **Colletta**

Guarda, o Padre, il tuo popolo,  
che attende con fede il Natale del Signore,  
e fa' che giunga a celebrare con rinnovata esultanza  
il grande mistero della salvezza.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, fonte della vita e della gioia,  
rinnovaci con la potenza del tuo Spirito,  
perché corriamo sulla via dei tuoi comandamenti,  
e portiamo a tutti gli uomini  
il lieto annunzio del Salvatore, Gesù Cristo tuo Figlio.  
Egli è Dio, e vive e regna con te...

## **Prima lettura**

Sof 3,14-18

## **Dal libro del profeta Sofonia**

Gioisci, figlia di Sion,  
esulta, Israele,  
e rallegrati con tutto il cuore,  
figlia di Gerusalemme!  
Il Signore ha revocato la tua condanna,  
ha disperso il tuo nemico.  
Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,  
tu non vedrai più la sventura.  
In quel giorno si dirà a Gerusalemme:  
"Non temere, Sion,  
non lasciarti cadere le braccia!  
Il Signore tuo Dio in mezzo a te  
è un salvatore potente.  
Esulterà di gioia per te,  
ti rinnoverà con il suo amore,  
si rallegrerà per te con grida di gioia,  
come nei giorni di festa".

Parola di Dio

### **Salmo responsoriale**

Is 12

#### **Alleluia: viene in mezzo a noi il Dio della gioia.**

Ecco, Dio è la mia salvezza;  
io confiderò, non avrò mai timore,  
perché mia forza e mio canto è il Signore;  
egli è stato la mia salvezza.

Attingerete acqua con gioia  
alle sorgenti della salvezza.  
Lodate il Signore, invocate il suo nome;  
manifestate tra i popoli le sue meraviglie,  
proclamate che il suo nome è sublime.

Cantate inni al Signore, perché ha fatto opere grandi,  
ciò sia noto in tutta la terra.  
Gridate giulivi ed esultate, abitanti di Sion,  
perché grande in mezzo a voi è il Santo di Israele.

### **Seconda lettura**

Fil 4,4-7

#### **Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi**

Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.  
La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino!  
Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con  
preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza,  
custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

Parola di Dio

#### **Acclamazione al Vangelo (Is 61,1)**

Alleluia, alleluia.  
Lo Spirito del Signore è su di me,  
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri.  
Alleluia.

### **Vangelo**

Lc 3,10-18

#### **† Dal Vangelo secondo Luca**

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: "Che cosa dobbiamo fare?".  
Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia  
altrettanto".  
Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?".  
Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato".  
Lo interrogavano anche alcuni soldati; "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e  
non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".  
Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non  
fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno

che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile". Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella.

Parola del Signore

## **PREGHIERA DEI FEDELI**

---

Il Signore viene a salvarci e a costruire il suo regno.  
Chiediamo un segno della sua potenza  
e della sua misericordia.

Preghiamo insieme e diciamo:

### **Compi le nostre speranze, Signore.**

Per la santa Chiesa,  
perché il Signore l'aiuti a riscoprire e a vivere la novità del primo Natale  
nell'attesa del suo avvento glorioso, preghiamo. R.

Per quanti cercano un posto nella vita e nella società,  
perché sia dato ad ogni uomo il diritto e la possibilità  
di attuare la propria vocazione personale e sociale, preghiamo. R.

Per coloro che soffrono nell'infermità, nella miseria e nella solitudine,  
perché sentano nel nostro fraterno aiuto  
la vicinanza del Signore che viene, preghiamo. R.

Per le nostre comunità,  
perché nell'attesa del Cristo liberatore  
compiano opere di giustizia e di pace, preghiamo. R.

Per noi tutti,  
perché lo Spirito del Padre  
ci dia la forza di troncare ogni comportamento ambiguo  
e di incamminarci con cuore libero e ardente  
incontro al Signore, preghiamo. R.

O Dio, che sei il liberatore dei poveri,  
vieni incontro alle speranze  
di quanti ti cercano con cuore sincero,  
e dona a tutti i tuoi figli  
di esultare nello Spirito per la venuta del Salvatore.  
Per Cristo nostro Signore.

Amen.

### **Pregiera sulle offerte**

Sempre si rinnovi, Signore,  
l'offerta di questo sacrificio,  
che attua il santo mistero da te istituito,  
e con la sua divina potenza  
renda efficace in noi l'opera della salvezza.  
Per Cristo nostro Signore.

## **PREFAZIO DELL'AVVENTO II**

L'attesa gioiosa del Cristo

È veramente cosa buona e giusta renderti grazie  
e innalzare a te l'inno di benedizione e di lode,  
Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro Signore.  
Egli fu annunziato da tutti i profeti,  
la Vergine Madre l'attese e lo portò in grembo  
con ineffabile amore,  
Giovanni proclamò la sua venuta  
e lo indicò presente nel mondo.  
Lo stesso Signore,  
che ci invita a preparare il suo Natale  
ci trovi vigilanti nella preghiera, esultanti nella lode.  
Per questo dono della tua benevolenza,  
uniti agli angeli e ai santi,  
con voce unanime  
cantiamo l'inno della tua gloria: Santo...

Oppure:

### **PREFAZIO DELL'AVVENTO II/A**

Maria nuova Eva

È veramente giusto rendere grazie a te,  
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.  
Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo,  
per il mistero della Vergine Madre.  
Dall'antico avversario venne la rovina,  
dal grembo verginale della figlia di Sion  
è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli  
ed è scaturita per tutto il genere umano  
la salvezza e la pace.  
La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria.  
In lei, madre di tutti gli uomini,  
la maternità, redenta dal peccato e dalla morte,  
si apre al dono della vita nuova.  
Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia  
in Cristo nostro salvatore.  
E noi, nell'attesa della sua venuta,  
uniti agli angeli e ai santi,  
cantiamo l'inno della tua lode: Santo...

### **Antifona di comunione**

Dite agli sfiduciati:  
Coraggio, non abbiate timore:  
ecco, il nostro Dio viene a salvarci". (Is 35,4)

Oppure:  
"Egli ha in mano il ventilabro  
per ripulire la sua aia e per raccogliere  
il buon frumento nel suo granaio". (Lc 3,17)

### **Pregiera dopo la comunione**

O Dio, nostro Padre,  
la forza di questo sacramento  
ci liberi dal peccato e ci prepari alle feste ormai vicine

## C O M M E N T I

### Don Claudio Doglio

---

La **gioia** è il messaggio centrale della liturgia odierna, è il messaggio che si ripete costante in tutte le 3<sup>o</sup> domeniche di Avvento dei tre cicli liturgici nelle quali l'antifona di inizio sempre rimane uguale: " Rallegratevi sempre nel Signore: ve lo ripeto, rallegratevi, il Signore è vicino. (Fil 4,4-5).

Anche in tutte le quarte domeniche di Quaresima una stessa antifona di inizio ci propone un invito preciso: "Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi.

Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza"( Is 66, 10-11).

Anche oggi dalla 1<sup>o</sup> lettura di Sofonia leggiamo: "*Gioisci... esulta... rallegrati con tutto in cuore, il Signore è in mezzo a te, non vedrai più la sventura,... non temere. Il Signore tuo Dio è in mezzo a te. Esulterà di gioia per te,...si rallegrerà per te*".

Ecco quindi un inno alla gioia non una gioia solitaria, ma piena perché totalmente condivisa con il Signore, una gioia in sua compagnia, un tutt'uno con lui.

Il salmo responsoriale, che a sua volta ribadisce lo stesso concetto, è un altro inno all'ottimismo, alla speranza che diventa certezza.

Come anche in Sofonia le promesse non sono per il futuro, ma si avverano già adesso, i verbi usati sono, infatti, al **presente** e non al futuro: "Alleluia, viene in mezzo a noi il Dio della gioia".

Cosa possiamo pretendere di più quando ancora aggiunge: "Dio è la mia salvezza, non temerò mai"? L'antifona di comunione ribadisce infine: "Dite agli sfiduciati: coraggio, non abbiate timore: ecco, il nostro Dio viene a salvarci."( Is 35,4).

Ecco dunque invito alla letizia intesa come serenità dell'animo, fiduciosa disponibilità all'ascolto e alla obbedienza incondizionata e gioiosa ai voleri del Signore.

Il credente deve essere un annunciatore di gioia e di speranza, ed invece, come diceva il teologo P.Tillich: "ci viene fatta, spesso a ragione, la critica di essere i becchini di un Dio morto e non i testimoni del Dio vivente".

Le nostre previsioni, le previsioni meteorologiche del cristiano sono, devono essere, per il bello stabile, bellissimo stabile, alta pressione direbbe qualcuno, senza nemmeno siccità.

*Una vita senza la fede è come un'ostrica senza la perla: un guscio vuoto, privo di alcun valore. E' la fede, infatti, che dà valore e significato alla vita dell'uomo.*

#### **1<sup>o</sup> Lettura (Sof 3, 14-18a)**

#### **Gioisci, esulta, rallegrati, non temere**

La prima lettura di oggi è tratta dal profeta Sofonia che troviamo solo due volte nella liturgia domenicale.

Nulla si conosce della vita di questo profeta che scrisse intorno al 640 a.C.

Sofonia proclama e descrive, per i suoi compatrioti, un giudizio terribile.

Non si accontenta di denunciare l'idolatria, il formalismo religioso e le ingiustizie sociali, ma ne denuncia le cause: la mancanza di fede e l'orgoglio.

Il peccato per Sofonia porta ad una rottura della relazione personale con Dio, una mancanza alla sua pazienza, un venir meno al suo amore.

Erano perciò necessarie parole violente e minacce per scuotere l'ambiente.

Ma questo profeta di sventure è anche l'uomo della speranza.

La sua attenzione si concentra particolarmente su quel "resto" che sfuggirà al giudizio ed al quale sono riservate le promesse della salvezza.

Questa speranza è il tema del brano di oggi: un inno di gioia per la revoca della condanna, per il perdono dei peccati, per la riconciliazione e la comunione con Dio che, stando a fianco del suo popolo, si rallegrerà con lui con grida di gioia e con lui farà festa.

Le immagini di Sofonia sono quelle tradizionali: l'esultanza di Israele per la disfatta dei suoi nemici e per la loro rovina come frutto della presenza di Yahveh in mezzo al suo popolo.

A questa esultanza si unisce, nei versetti seguenti, il ritorno in Gerusalemme di tutti gli esiliati fino a formare un popolo di fama e rinomanza eccezionale in mezzo a tutti i popoli della terra.

Era il ribaltamento della realtà storica subita per secoli.

*"Ha revocato la condanna, ha disperso il tuo nemico"*: per il profeta, il futuro diventa passato per la forza di convinzione che ha e per la garanzia divina che lo ispira.

La forza di questo salmo sta nella presenza di Dio in mezzo al suo popolo come suo re.

\*

14. *"Figlia di Sion, ...figlia di Gerusalemme"* sono espressioni poetiche che indicano gli abitanti della capitale in quanto rappresentano tutto il popolo eletto.

*"Israele"* sono tutti gli Israeliti.

15. *"Ha disperso il tuo nemico"*: l'immagine è presa dall'assedio di una città che improvvisamente viene liberata.

*"Re d'Israele"*: solenne proclamazione della regalità del Signore, che procura la gioia e la salvezza.

La presenza di Dio in mezzo al popolo è simboleggiata dal tempio di Gerusalemme.

Il Signore è presentato come colui che personalmente prende parte al giubilo della capitale (= del popolo) salvato.

Non manca un'allusione al tempo del deserto: *"ti rinnoverà con il suo amore"*, in cui avvenne il fidanzamento con il popolo liberato dall'Egitto.

Questa espressione dell'amore perfetto di Dio viene riproposta, come in Osea 2.

## **2° Lettura (Fil 4, 4-7)**

### **Non angustiatevi per nulla, il Signore è vicino**

La stessa gioia, e la stessa fiducia che abbiamo nella prima lettura, è presente anche nella lettera di Paolo: "il Signore è vicino".

Anche qui il tempo del verbo è usato al **presente**; la realizzazione del Regno, per il cristiano, avviene già qui adesso, per il credente il regno di Dio si realizza già fin da ora ed è proprio questa certezza che dà a Paolo la serenità assoluta anche di fronte al pericolo della morte prossima.

Questa lettura inizia con "rallegratevi sempre" (v.4) e prosegue con "non angustiatevi per nulla" (v.6).

E' questo un chiaro messaggio di gioia, di speranza, di certezza e ottimismo; un invito a vedere le cose attraverso la lente della fede.

L'ottimismo del cristiano è anche la misura della sua fede; non può essere altro che così per chi crede realmente e senza incertezze, per chi ha sempre un amico che pensa a lui ed al quale può rivolgersi in ogni istante del giorno e della notte ed in ogni occasione della vita, un amico che si è sacrificato per lui e che ha promesso di stargli sempre insieme.

Una situazione del genere, realmente vissuta, non può che dare una profonda gioia e allontanare ogni pensiero di tristezza.

### **Se ringraziamo Dio per tutto quello che ci ha dato non avremmo il tempo per lamentarci.**

E' una riflessione semplice ma di un'abissale profondità e verità.

E' assolutamente vero, infatti, che quando ci lamentiamo lo facciamo fin nei minimi dettagli: dal semaforo rosso, alla pasta scotta, alla pietanza senza la giusta dose di sale, alle poche gocce di pioggia, al telefono occupato, alla spina "invisibile" nel mignolo sinistro.

Ecco invece che quando sentiamo la necessità di ringraziare lo facciamo non più analiticamente, ma sinteticamente, molto sinteticamente, con un "bel" "grazie di tutto".

Indubbiamente non è un comportamento onesto! Questo brano di Paolo è una bandiera da far sventolare sempre, è la ragione della gioia, della serenità del cristiano.

Crederci fino in fondo è grazia, è annegare nella gioia, è il frutto della fede, è molto più di un regalo, è tutto.

È il conforto nel dubbio, la sicurezza nell'avversità, il sole in mezzo alla notte, è toccare veramente il regno di Dio.

## **Vangelo (Lc 3, 10-18)**

### **E noi che dobbiamo fare?**

Il brano di Luca di oggi esemplifica il modo concreto con cui si realizza la conversione.

Essa si instaura, oltre che con il perdono dei peccati, anche con un nuovo rapporto con il prossimo: amore, solidarietà nelle necessità e rispetto per i beni altrui.

La seconda parte del brano di oggi presenta Gesù come il giudice che purifica con lo Spirito e con il fuoco, o che condanna ad un fuoco non purificatore.

La novità della vita, la gioia che apre il cuore, è possibile solo attraverso la condivisione dei propri beni, attraverso la giustizia e l'attenzione per il povero e l'oppresso.

Essere felici e aperti per il Regno significa tenere conto degli altri nella propria vita collegando così la linea verticale dell'impegno di fede con quella orizzontale dell'impegno sociale.

Alle tre categorie di persone che incontra (folla, pubblicani, soldati) Giovanni impone un comportamento preciso in segno di conversione: non fare dell'egoismo il criterio del proprio agire, non approfittare del mestiere o della professione per arricchirsi ingiustamente.

Il non fare del proprio "io" la ragione d'essere della propria vita è già un segno sufficiente di conversione al Regno, è un inizio.

Certamente il brano è attraversato dalla gioia, ma è altrettanto vero che il Signore si rivela come giusto giudice e come implacabile accusatore (Mt 23).

"Tutti aneliamo al cielo dove abita Dio, ma noi abbiamo in nostro potere di stare in cielo con lui anche adesso, di essere felici con lui in questo preciso momento.

Ma l'essere felici con lui adesso significa: amare come ama lui, aiutare come aiuta lui, dare e servire come dà e serve lui" (Madre Teresa di Calcutta).

*La santità non è vocazione privilegiata per mistici, ma lo sbocco naturale della fede e dell'amore di ogni credente.*

*Santo è il cristiano che veramente crede e pratica la sua fede quotidianamente, anche senza tutti gli eccessi dell'immagine che ci è stata tramandata, ed alquanto esaltata, dei "santi" tradizionali.*

\*

Con l'immagine "sciogliere il legaccio" viene designata, nel mondo grecoromano, l'azione più umile che un individuo possa compiere nei confronti di un altro e questo era un compito affidato agli schiavi.

Il Battista, dichiarandosi indegno perfino di compiere questo estremo atto di venerazione, riconosce nel Cristo una regalità altissima, quella stessa di Dio.

Il ventilabro è una grossa ma leggera pala di legno della quale i contadini di servivano per ventilare il grano sull'aia allo scopo di separarlo dalla pula, l'involucro dei chicchi.

Ai pubblicani, ai soldati e alla folla, Giovanni non propone di cambiare mestiere, ma di riformare criteri e sistemi di vita.

A queste persone viene chiesto di fare il proprio dovere onestamente e con carità; non si esige da tutti eroismo e "santità" come la intendiamo comunemente oggi.

Si può essere santi anche nella vita normale, quotidiana, di tutti i giorni, senza bisogno che gli altri se ne accorgano, senza essere oggetto dell'attenzione pubblica.

Nessuna professione esclude dalla salvezza; ma bisogna praticare la giustizia e la carità.

16. "*vi battezerà in Spirito Santo e fuoco*": dal punto di vista della comunità cristiana primitiva, Spirito e fuoco sono intesi alla luce del simbolismo del fuoco come effusione dello Spirito a Pentecoste.

Ma in quanto parte della predicazione di Giovanni possono essere collegati alle loro caratteristiche purificatorie.

18. "*buona novella*": il messaggio di perdono e l'avvento di una nuova relazione tra l'uomo e Dio (vv.15-17).

Padri

1. I beni temporali possono avere il merito d'un carisma spirituale

Rispose loro: "*Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia altrettanto*" (Lc 3,11).

Per il fatto che la tunica ci è più necessaria del mantello dobbiamo dire che per produrre un frutto degno di penitenza non basta dividere con i poveri soltanto cose esterne e non necessarie, ma anche quelle cose che son molto necessarie, come il cibo, che ci serve a vivere,

e la tunica che ci riveste. Poiché infatti, nella Legge sta scritto: "*Amerai il tuo prossimo come te stesso*" (Lv 19,18), si capisce che non ama abbastanza il suo prossimo colui che, nel bisogno, non divide con lui anche le cose necessarie. Quanto alla divisione delle tuniche, si parla di due, perché, se ne hai una sola e la dividi in due, finisci per restar nudo tu e colui che riceve l'altra metà. Bisogna sottolineare tuttavia quanto grande sia il valore delle opere di misericordia, se queste sono le prime comandate per produrre frutti degni di penitenza. E la Verità stessa dice: "*Fate elemosina, e tutto è puro per voi*" (Lc 11,41). E ancora: "*Date e vi sarà dato*" (Lc 6,38). Perciò è stato scritto: "*L'acqua spegne il fuoco ardente e l'elemosina resiste ai peccati*" (Sir 3,29). E di nuovo: "*Nascondi l'elemosina nel seno del povero e questa intercederà per te*" (Sir 29,15)... Per mostrare poi quanta virtù ci sia nell'accogliere i poveri, il nostro Redentore dice: "*Chi riceve un profeta, perché profeta, riceverà la mercede del profeta e chi accoglie un giusto, perché giusto, riceverà la mercede del giusto*" (Mt 10,41). In queste parole bisogna osservare che non dice: mercede per il profeta, o per il giusto, ma proprio mercede del profeta e mercede del giusto, perché colui che mantiene un profeta, sebbene non abbia lui la profezia, avrà tuttavia dall'Onnipotente il premio della profezia. Il giusto poi, quanto meno possiede in questo mondo, tanta più audacia ha di parlare per la giustizia; e colui che, avendo qualche cosa in questo mondo, sostiene il giusto, sebbene non osi forse parlare liberamente per la giustizia, si rende socio della giustizia del giusto, tanto da ricevere insieme con lui il premio della giustizia. Il profeta è pieno di spirito di profezia, manca però di alimento corporale; e se il corpo non è sostenuto, la voce viene a mancare. Chi dunque alimenta il profeta, gli dà la forza per alimentarne la profezia, e davanti agli occhi di Dio, pur non avendo lui lo spirito di profezia, ne riceverà la mercede, perché è come se avesse dato lui ciò che ha contribuito ad annunciare. Perciò Giovanni dice: "*Sono partiti per il servizio del Signore, senza accettare nulla dai pagani. Pertanto abbiamo l'obbligo di sostenerli, così saremo anche noi collaboratori della verità*" (3Gv 7-8). Infatti chi dà un aiuto temporale a chi ha un carisma spirituale, diventa partecipe del carisma spirituale. Poiché son pochi quelli che hanno carismi spirituali e molti, invece, quelli che abbondano di cose temporali, questi però mettono se stessi a parte delle virtù del profeta povero proprio con quell'atto che fa delle loro ricchezze un mezzo di sollievo per il profeta...

Poiché però Giovanni ci richiama a grandi opere con le parole: "*Fate frutti degni di penitenza*" (Mt 3,8), e ancora: "*Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha del cibo faccia altrettanto*" (Lc 3,11), si può ormai capire che cosa voglia dire la Verità, quando dice: "*Dai giorni del Battista a oggi il regno dei cieli è esposto alla violenza, e i violenti lo conquistano*" (Mt 11,12). E queste parole di divina sapienza devono essere studiate. Come può subire violenza il regno dei cieli? Chi può farla questa violenza? E se il regno dei cieli può essere esposto alla violenza, perché lo è solo dal tempo del Battista e non da prima? Ma poiché la Legge dice: Chi ha fatto questo o quello, morrà, il lettore capisce che la Legge può colpire chiunque con la sua severità, ma non risuscita nessuno attraverso la penitenza. Poiché però Giovanni Battista, percorrendo la grazia del Redentore, predica la penitenza, perché il peccatore, morto per la colpa, riviva attraverso la conversione, si capisce perché il regno dei cieli sia esposto alla violenza solo a partire da Giovanni Battista. Che cosa è poi il regno dei cieli se non la dimora dei giusti? Solo i giusti hanno diritto al premio eterno; sono i miti, gli umili, i casti, i misericordiosi che entrano nella gioia celeste. Sicché quando un superbo, un dissoluto, un iracundo, un empio o crudele fa penitenza e riceve la vita eterna, è come se un peccatore entrasse in casa altrui. Dal tempo del Battista il regno dei cieli è esposto alla violenza e i violenti lo conquistano, perché colui che chiamò i peccatori a penitenza, che altro fece se non insegnare a forzare il regno dei cieli?

(Gregorio Magno, *Hom.*, 20, 11)

## 2. Il soldato piace a Dio se lotta per la pace

Non credere che non possa piacere a Dio nessuno il quale faccia il soldato tra le armi destinate alla guerra. Era guerriero il santo re David, al quale il Signore diede una sì grande testimonianza. Erano guerrieri moltissimi altri giusti di quel tempo. Era soldato anche quel centurione che al Signore disse: "*Non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di una sola parola ed il mio attendente guarirà. Infatti sono anch'io rivestito d'autorità avendo dei*

soldati ai miei ordini e dico a uno: «Va'» ed egli va; ad un altro: «Vieni», ed egli viene; e al mio attendente: «Fa' ciò», ed egli lo fa. Per conseguenza il Signore disse di lui: In verità vi dico che non ho trovato tanta fede in Israele" (Mt 8,8-10; Lc 7,6-9). Era soldato anche quel Cornelio al quale l'angelo rivolse le seguenti parole: Cornelio, gradite sono state le tue elemosine ed esaudite le tue preghiere" (At 10,1-8.30-33), quando lo esortò di mandare a chiamare l'apostolo Pietro, per sentire che cosa doveva fare. Mandò infatti un soldato timorato di Dio dall'apostolo per pregarlo di recarsi da lui. Erano soldati anche quelli ch'erano andati a ricevere il battesimo da Giovanni (cf. Lc 3,12), il santo precursore del Signore e amico dello Sposo, del quale proprio il Signore disse: "Tra i nati di donna non è sorto nessuno più grande di Giovanni Battista" (Mt 11,11). Quei soldati gli avevano chiesto che cosa dovessero fare ed egli rispose: "Non fate vessazioni ad alcuno, non fate false denunce ed accontentatevi della vostra paga" (Lc 3,14). Egli dunque non proibì loro di fare il soldato sotto le armi, dal momento che raccomandò loro di accontentarsi della loro paga.

Quando perciò indossi le armi per combattere, pensa anzitutto che la tua stessa vigoria fisica è un dono di Dio; così facendo non ti passerà neppure per la mente di abusare d'un dono di Dio contro di lui. La parola data, infatti, si deve mantenere anche verso il nemico contro il quale si fa guerra; quanto più dev'essere mantenuta verso l'amico per il quale si combatte! La pace deve essere nella volontà e la guerra solo una necessità, affinché Dio ci liberi dalla necessità e ci conservi nella pace! Infatti non si cerca la pace per provocare la guerra, ma si fa la guerra per ottenere la pace! Anche facendo la guerra sii dunque ispirato dalla pace in modo che, vincendo, tu possa condurre al bene della pace coloro che tu sconfiggi. "Beati i pacificatori" -dice il Signore - "perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9). Ora, se la pace umana è tanto dolce a causa della salvezza temporale dei mortali, quanto più dolce è la pace divina, a causa dell'eterna salvezza degli angeli! Sia pertanto la necessità e non la volontà il motivo per togliere di mezzo il nemico che combatte. Allo stesso modo che si usa la violenza con chi si ribella e resiste, così deve usarsi misericordia con chi è ormai vinto o prigioniero, soprattutto se non c'è da temere, nei suoi riguardi, che turbi la pace.

(Agostino, *Epist.*, 189, 4.6)

### **Père Abbé**

Tradizionalmente, la terza domenica di Avvento viene chiamata la domenica "Gaudete", cioè la domenica della gioia. Ma sembra esserci contrasto tra questo tema della gioia e la figura di Giovanni Battista, che ci viene presentata nel Vangelo di oggi.

Quando pensiamo alla gioia, subito pensiamo a festività e a tavole imbandite, a buoni cibi e a bevande di qualità. Giovanni beveva solo acqua e la sua dieta si limitava a un menù di cavallette e miele selvatico.

Pensare alla gioia, ci fa venire in mente vestiti eleganti, mentre il guardaroba di Giovanni consisteva in un abito di pelo di cammello e in una cintura di cuoio.

Se ancora pensiamo alla gioia, ecco ci viene in mente un comico o un intrattenitore che sa divertire la gente e fa sentire a suo agio il pubblico dei suoi uditori. Giovanni invece aveva come motto preferito: "Convertitevi!"

Il problema è forse allora che confondiamo facilmente la vera gioia e l'autentica felicità con un sentimento superficiale di benessere che troviamo nel divertimento. Allora cerchiamo facilmente la gioia nell'evasione, nelle fantasticherie e nei piaceri, e ci fabbrichiamo un'esistenza tutta superficiale e senza significato profondo.

La via di Giovanni il Battista non era certo una vita di divertimento. E tuttavia nel Vangelo appare come un uomo profondamente felice – felice perché totalmente libero. Ha una missione e vive soltanto per quella. Non ha problemi a riconciliare questa missione con i suoi interessi personali, perché non ha interessi personali. Nella sua vita non vi è dunque posto per la frustrazione.. E' un autentico povero – uno di quei poveri che sono capaci di vedere il volto di Dio. Di fatto, quando Dio viene in questo mondo nella persona di Gesù, lo riconosce subito.

Non si può vedere Dio se non attraverso gli occhi di Dio. E quando uno guarda con gli occhi di Dio, tutta la realtà umana gli appare diversa. Vede allo stesso tempo la bellezza e i peccati dell'esistenza umana. Vede un bisogno di redenzione, là dove altri vedono una realizzazione. Il messaggio di Giovanni, nella sua persona come nelle sue parole, non è un richiamo alla

soddisfazione della propria realizzazione personale, ma un riconoscimento del bisogno dell'uomo di annientarsi davanti a Dio.

La gioia a cui Giovanni invita tutti, è la gioia di un cuore contrito, di una esistenza condivisa: che colui che possiede dia a chi non ha. Che ciascuno trovi la sua gioia nel compimento del proprio dovere, con giustizia e onestà, sia egli collettore di imposte, soldato o altro ancora. Una vita per gli altri è la forma più autentica di gioia cristiana, da quando Cristo ha vissuto ed è morto per gli altri – per noi.

La celebrazione eucaristica è una delle occasioni privilegiate che ci vengono date, in cui la vera gioia deve essere ricevuta e al tempo stesso comunicata. Ciascuno di noi viene a questa celebrazione con le proprie preoccupazioni personali., le sue lotte, le sue esperienze di successo o di fallimento e certamente anche con tutto un bagaglio di cose (idee, convinzioni ecc.) che dovrebbero, umanamente parlando, separarci. E invece siamo uniti nella gioia di saperci tutti salvati dallo stesso Cristo Gesù.

Possiamo noi fare fin da ora l'esperienza di questa gioia, la quale, lo speriamo, si espanderà in pienezza in ciascuno dei nostri cuori il giorno di Natale.

### **Mons. Antonio Riboldi**

#### **Cosa devo fare?**

Che il Natale si stia velocemente avvicinando forse lo vediamo dallo sfarzo con cui il mondo lo prepara, 'alla sua maniera', illuminando le vie di 'stelle', con negozi che sembrano dare l'idea che la felicità sia nelle 'cose', o doni. Tutte vanità che poco aiutano a capire il grande Dono che Dio ci sta facendo: il Suo Figlio Unigenito, Gesù.

È Lui il vero e solo Dono di cui l'uomo, ogni uomo, ha bisogno...anche se non lo sa o non vuole ammetterlo. Il resto è cornice di festa che può fermarsi lì, senza farci salire di un palmo verso le stelle che fanno corona al Dio tra noi e con noi.

La Chiesa, invece, sollecita a essere lieti, perché Gesù è vicino.

Così infatti scrive Paolo ai Filippesi: "Fratelli, rallegratevi nel Signore, ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti: e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo" (Fil 4, 4-7).

Una volta, questa domenica era detta: 'Laetare!', ossia 'Gioite!': 'Fatevi riempire di gioia perché Dio è vicino'.

Se riflettiamo bene, e vi invito a farlo, la nostra vita assomiglia tanto a un tempo di attesa, o avvento: attesa che Dio si faccia vicino a noi e ci tolga dalla tristezza che ci avvolge e che, a volte, tentiamo di soffocare, affidandoci forse a quanto non ha cuore, ossia alle cose che hanno solo 'l'apparente splendore dell'oro'. Per cui c'è davvero un Natale necessario per tutti, sempre che trovi in noi posto nella 'nostra grotta', lontana dal chiasso del mondo.

Diciamoci la verità: siamo davvero stanchi di feste che non sono feste; stanchi di correre dietro a mode che sono illusioni di poco tempo; stanchi forse del vuoto che c'è in noi o della pesantezza delle nostre colpe; stanchi di non sapere se qualcuno davvero esiste, in cui porre fiducia. Ma non sappiamo come scrollarci di dosso questa stanchezza, che può diventare pericoloso cancro dell'anima, quando questa ha bisogno di quella pienezza di salute che solo Dio può dare.

Mi scrive un coraggioso giovane: "Mi capita di frequentare e confrontarmi con giovani di varie parrocchie e, spesso, anche con giovani che non le frequentano proprio, ma mi accorgo che ovunque la sete e la fame di Dio è tanta... Tutti ci attendiamo risposte da Dio e non ci diamo pace, perché non vediamo o non vogliamo vedere. Nonostante la ricerca di Dio nei giovani sia costante, in ognuno di noi, singolarmente, spesso è come se esistesse un muro tra noi e Dio. Ma questo muro può essere abbattuto e credo si possa realmente amare Dio come Padre e come Madre, riconoscendo in ogni piccolo gesto, che viene donato al più piccolo fratello, quell'amore gratuito e infinito, che un Padre ed una Madre possono donare. Siamo stanchi di vedere anche preti, suore, gente di Dio correre dietro al lusso del mondo, creando quella velenosa opinione che essere preti sia un buon mestiere. I giovani cercano testimoni, gente controcorrente, che mostri chi è Gesù. Siamo stanchi di vedere la gente soffrire nella disperazione della ricerca di un lavoro dignitoso dove ogni diritto viene riconosciuto e che invece viene puntualmente lasciata da sola a lottare contro questo pessimo sistema del mondo del lavoro e magari senza una parola di conforto. Siamo stanchi di sentirci avviliti e lasciati soli

nei nostri guai. Come dice un vecchio proverbio: 'mal comune mezzo gaudio'; è proprio questo che vorremmo dagli uomini di chiesa, che sappiano scendere nell'animo di quel fratello che in quel momento ha bisogno e sappiano realmente condividere lo stato d'animo di quella sofferenza e fargli capire con le parole e con mille gesti, che dicano NON SEI SOLO!

Insomma è dall'esempio che può nascere un vero legame tra il giovane e la Chiesa e quindi Dio. Questo è il solo 'pane spezzato' di cui noi giovani abbiamo bisogno: persone che ci rincorrono per strada a fermarci se stiamo prendendo una strada sbagliata; persone che ci siano di conforto costantemente quando una disgrazia ci colpisce, riuscendo ad immedesimarsi e a vederci realmente come dei fratelli, perché ai fratelli non si dà il contentino della parola ad effetto e poi lo si manda a casa, ma un fratello non lo lasci un istante e ti preoccupa, anche se semplicemente non riesci a prendere sonno, per il dramma che vive".

Non posso che ringraziare questo giovane che mi scrive e che parla a nome di tutti i giovani. È bello raccogliere e fare proprio lo sfogo.

Per entrare in questo spirito di attesa, per 'cambiarci dentro' ed essere testimoni, come chiede il giovane, ci aiuta oggi l'evangelista Luca: "Le folle interrogavano Giovanni: Che cosa dobbiamo fare? Rispondeva: Chi ha due tuniche ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto. Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli dissero: Maestro, che dobbiamo fare? Ed egli disse: Non esigete nulla più di quanto vi è stato fissato. Lo interrogavano anche alcuni soldati: E noi che dobbiamo fare? Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe. Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: Io vi battezzo con acqua, ma viene uno che è più forte di me, al quale non sono degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali. Costui vi batteggerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio, ma la pula la brucerà con fuoco inestinguibile. Con molte esortazioni annunziava al popolo la Buona Novella" (Lc 3, 10-18).

Una esortazione anche per noi ad uscire dal chiasso della vita e recarci 'nel deserto', luogo di riflessione, di confronto con la Parola, e quindi di esame di noi stessi con sincerità. È un grande dono arrivare a chiederci: E io che devo fare?. Una domanda che credo ci poniamo tutti, ma proprio tutti, oggi, quando sentiamo il bisogno di trovare la luce, e quindi di capire, udire, sentire l'amore del Padre che ci sta cercando. Questo è il vero dono del Natale di Gesù.

Ma ci sono tanti atteggiamenti da cambiare. Un buon segno sulla ricerca di un cambiamento è quella, non tanto strana, richiesta di solidarietà verso chi è solo e cerca da noi amore e aiuto. È davvero forte l'eco della solidarietà oggi. Che non sia la strada buona che ci conduce a Betlemme?

D'altra parte, come si fa a rimanere insensibili alle tante voci di fratelli che non hanno più voce e non conoscono la gioia della vita, perché senza colpa sono condannati a morire di fame o a vivere un'esistenza che tale non è?

Ogni volta, vi confesso, sento parlare di Africa o delle 'tante afriche' che sono anche nelle nostre città, mi assale l'angoscia di non avere la possibilità di dare una risposta a tutti. Ed è come assistere a un pericoloso 'sbarramento nell'egoismo' di troppi, che pure si dicono cristiani, ma non sono disposti a 'recarsi nel freddo' e chiedere a Giovanni Battista: 'Cosa devo fare?'.  
Cosa ci risponderebbe per diventare degni di 'fare Natale'? Bisogna non fermarsi ad un momentaneo e fugace sentimento di pietà, ma condividere. Forse ci vuole il coraggio della fede e della carità. Non si può conoscere e creare speranza senza queste due sorelle: fede e carità.

Facciamoci prendere dalle parole del giovane, che ho citato sopra: 'siamo stanchi di parole'. Un giorno scrissi, in un momento di sconforto, poiché non riuscivo ad avere braccia che arrivassero a tutti, una preghiera che vi offro: "Signore, questa sera non ho più voce, se non per dirti parole vuote. Insegnami a pregare ed amare. Signore, non so più, in questo mondo pieno di voci che tradiscono, trovare la voce che giunge a Te. Insegnami a pregare. Signore, a volte non prego neanche più, perché quasi non so più che Tu sei vicino a me. Insegnami a pregare. Signore, ora ti sto gridando che la vita mia e di tanti è vuota di senso e, a volte, non vogliamo neppure riflettere che il vero senso della vita sei Tu, Signore. Signore, insegnami a pregare. Signore, ci rimproveriamo che siamo incapaci di amare e intanto non ci ricordiamo che ogni vero amore viene da Te, è un dono. Insegnami a pregare. Signore, stasera vorrei fare vedere a tanti che mi si fanno vicini, per dirmi sofferenze e povertà, fratelli e sorelle la cui vita

è stata sbagliata, che il mio volto per le lacrime diventa davanti a loro come un grumo di ghiaccio, per il dolore che condivido con loro: ma Tu, Signore, insegnami a pregare.

Signore, vorrei regalare a questi fratelli e sorelle un sorriso che dica: 'Dio ti ama come la pupilla dei Suoi occhi' ed invece ritrovo i miei occhi pieni di lacrime perché non lo so fare. Signore insegnami come si asciugano le lacrime degli uomini, come la Veronica asciugò il Tuo Volto sulla via del Calvario. Il loro ritrovato sorriso sarebbe come il ritrovato Tuo sorriso. Signore, ti prego, insegnami a pregare.

---

Per **non ricevere più** questa newsletter inviare una e-mail con "no grazie" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per segnalarci **un amico** a cui far pervenire questa newsletter inviare una e-mail con "un amico" per oggetto all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

Per richieste diverse inviare un'e-mail all'indirizzo: [undicesimaora@fastwebnet.it](mailto:undicesimaora@fastwebnet.it)

**indirizzo sito:** <http://digilander.libero.it/undicesimaora>

**sito aderente a** <http://samizdatonline.splinder.com/>